



27 aprile 2022

Giovanni 4, 43-54

Va', il tuo figlio vive!

“Va', il tuo figlio vive!”, dice Gesù al funzionario del re. E questi gli crede, sulla parola. Il racconto mostra che vivere è credere alla Parola. Essa infatti è vita di ciò che esiste e ha il potere di generare figli di Dio quanti l'accolgono (1,3b-4a.12s).

- 43 Dopo due giorni
uscì di là per la Galilea.
- 44 Lo stesso Gesù testimoniò infatti
che un profeta non ha onore nella sua patria.
- 45 Quando dunque venne nella Galilea
lo accolsero i galilei,
avendo visto tutte quante le cose
che fece a Gerusalemme nella festa;
anch'essi infatti vennero alla festa.
- 46 Venne dunque di nuovo a Cana di Galilea,
dove dell'acqua fece vino.
E c'era un ufficiale regio
il cui figlio era infermo in Cafarnao.
- 47 Questi, udito che Gesù era venuto
dalla Giudea nella Galilea,
andò da lui e pregava
che scendesse e guarisse il suo figlio;
stava infatti per morire.
- 48 Disse dunque Gesù a lui:
Se non vedete segni e prodigi,
non credete per niente.
- 49 Dice a lui l'ufficiale regio:
Signore, scendi



50 prima che muoia il mio bambino.
Gli dice Gesù:
Va', il tuo figlio vive!
Credette l'uomo alla parola
che gli disse Gesù
e andava.

51 Mentre egli già scendeva,
i suoi servi gli vennero incontro
dicendo che il ragazzo vive.

52 Chiese dunque loro
l'ora in cui era stato meglio.
Gli dissero dunque:
Ieri, all'ora settima,
lo lasciò la febbre.

53 Conobbe dunque il padre
che era quell'ora
in cui Gesù gli disse:
Il tuo figlio vive!
e credette, lui e la sua casa intera.

54 Ora anche questo secondo segno
fece Gesù,
venuto dalla Giudea nella Galilea.

Salmo 33/32

1 Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.

2 Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.

3 Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate,
perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

5 Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.



6 Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
7 Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.
8 Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
9 perché egli parlò e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.
10 Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
11 Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.
12 Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
13 Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini;
14 dal trono dove siede
scruta tutti gli abitanti della terra,
15 lui, che di ognuno ha plasmato il cuore
e ne comprende tutte le opere.
16 Il re non si salva per un grande esercito
né un prode scampa per il suo grande vigore.
17 Un'illusione è il cavallo per la vittoria,
e neppure un grande esercito può dare salvezza.
18 Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
19 per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
20 L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
21 È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo.
22 Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.



In questo Salmo possiamo individuare tre strofe, di cui le due principali sono: la prima dal versetto 6 al 9 e la seconda dal 10 al 15, che hanno come tema centrale quello della parola. La prima strofa è questa celebrazione della parola che crea. Infatti al versetto 6: Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera. Questo ci riporta all'inizio del racconto della Genesi, dove è la parola di Dio che crea.

Invece, la seconda strofa ripercorre brevemente, come la parola poi opera nella storia dell'uomo. Al versetto 10: Il Signore annulla i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli. Ricorda come questa parola che, nella Genesi è quella che crea, poi nella storia della salvezza diventa una presenza che porta salvezza.

Il tema è quello della parola perché il brano di Giovanni ha a che fare proprio con la fede nella parola che è capace di dare nuova vita.

Inoltre, il Salmo poi si apre anche all'universalità. Il versetto 13 e 14 dicono di questo Signore che: guarda dal cielo e vede tutti gli uomini e scruta tutti gli abitanti della terra. Quindi a prescindere poi dall'appartenenza al popolo che può essere d'Israele. Ma la sua capacità di uno sguardo che è per tutti.

Infine, un'ultima sottolineatura è sul cuore. Ritorna in tre versetti in cui si dice che: i progetti del suo cuore per tutte le generazioni. Si parla del cuore di Dio ed è sempre lui che: di ognuno ha plasmato il cuore, si dice al versetto 15. Poi il Salmo si conclude con una lode al Signore e al versetto 21 dice che: è in lui che gioisce il nostro cuore. Ritorna questo cuore che è il luogo delle decisioni e sembra esserci lì un incontro intimo e vero tra quello che è il progetto e il desiderio di Dio, e quello che poi è il progetto e il desiderio dell'uomo.

Nell'incontro precedente avevamo visto l'incontro di Gesù con la donna di Samaria e poi l'incontro con gli altri samaritani. Al capitolo 3 l'incontro con Nicodemo e adesso abbiamo un'ulteriore incontro con un funzionario del re. Finora, sia con Nicodemo, sia con



questa donna di Samaria, Gesù ha parlato della fede e della vita. Saranno i temi che emergeranno anche in questo brano, in particolare che cosa significa credere.

La parte del salmo che parla del cuore è il nucleo attorno a cui verte il dialogo tra Gesù e questo funzionario, e attraverso questo funzionario con il lettore, con noi.

⁴³Dopo due giorni uscì di là per la Galilea. ⁴⁴Lo stesso Gesù testimoniò infatti che un profeta non ha onore nella sua patria. ⁴⁵Quando dunque venne nella Galilea lo accolsero i galilei, avendo visto tutte quante le cose che fece a Gerusalemme nella festa; anch'essi infatti vennero alla festa. ⁴⁶Venne dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove dell'acqua fece vino. E c'era un ufficiale regio il cui figlio era infermo in Cafarnao. ⁴⁷Questi, udito che Gesù era venuto dalla Giudea nella Galilea, andò da lui e pregava che scendesse e guarisse il suo figlio; stava infatti per morire. ⁴⁸Disse dunque Gesù a lui: Se non vedete segni e prodigi, non credete per niente. ⁴⁹Dice a lui l'ufficiale regio: Signore, scendi prima che muoia il mio bambino. ⁵⁰Gli dice Gesù: Va', il tuo figlio vive! Credette l'uomo alla parola che gli disse Gesù e andava. ⁵¹Mentre egli già scendeva, i suoi servi gli vennero incontro dicendo che il ragazzo vive. ⁵²Chiese dunque loro l'ora in cui era stato meglio. Gli dissero dunque: Ieri, all'ora settima, lo lasciò la febbre. ⁵³Conobbe dunque il padre che era quell'ora in cui Gesù gli disse: Il tuo figlio vive! e credette, lui e la sua casa intera. ⁵⁴Ora anche questo secondo segno fece Gesù, venuto dalla Giudea nella Galilea.

Siamo di nuovo riportati in Galilea a Cana. Vengono riportati oltre a questo nome anche quello di Cafarnao, dove Gesù era già stato. Con i primi capitoli del suo Vangelo, Giovanni presenta Gesù che attraversa queste regioni: Galilea, Giudea, Samaria. È una geografia reale, ma anche simbolica. La Giudea è il luogo di Gerusalemme, è il luogo delle istituzioni religiose e dove uno si aspetterebbe di trovare fede. In realtà è dove Gesù trova la più forte opposizione. La Samaria è dove uno non si aspetterebbe di trovare fede, anzi piuttosto ostilità. Nel dialogo con la donna, la donna



comincia a mettere in evidenza subito le diversità rispetto a Gesù, al suo essere giudeo. Poi ci troviamo ancora una volta in Galilea, regione al confine con le regioni pagane.

Tre luoghi che diventano tre simboli, che forse anche per il lettore del Vangelo possono diventare dei riferimenti. Dove il Signore mi incontra? Non è detto che siamo sempre nello stesso luogo. La fiducia e la consolazione vengono dal fatto che Gesù attraversa tutte queste tre regioni, non ne evita nessuna. Sa incontrare le persone in ogni ambito di vita. Non ci sono regioni o luoghi privilegiati.

È il primo racconto di guarigione nel vangelo di Giovanni. È la prima volta che Gesù si trova di fronte alla questione della malattia, della possibilità della morte. È una guarigione a distanza. Non c'è un contatto diretto tra Gesù e l'infermo. Qui è una guarigione a distanza. Non è la prima che avviene nella Bibbia. Basti pensare alla guarigione di Naaman il Siro, nel secondo libro dei Re al capitolo 5, dove Eliseo manda il suo servo a dire quello che lui deve fare. È un racconto che è presente anche nei Vangeli sinottici, in Matteo e Luca, con alcune caratterizzazioni particolari. Nei due brani è sempre un Centurione di cui Gesù loda la fede e le cui parole noi ripetiamo in ogni Eucarestia, prima della comunione: *Non sono degno che tu venga sotto il mio tetto*. Per questo ho mandato questi miei amici; e poi quella piccola parabola: *perché anch'io che sono un sottoposto ho dei servi sotto di me e dico a uno va ed egli, viene ed egli viene e al mio servo fa questo ed egli lo fa*. E Gesù che loda la fede di quel Centurione pagano.

Poi c'è questo legame che viene evidenziato subito anche da Giovanni, che Gesù viene a Cana dove dall'acqua fece vino, c'è un richiamo. C'è una specie d'inclusione tra il capitolo 2 e questo capitolo 4: Gesù che va a Cana e qui a Cana ritorna.

Anche la struttura del segno compiuto è simile, perché c'è Gesù che si reca in Galilea, c'è una situazione di necessità, al banchetto di nozze la mancanza di vino; qui c'è una malattia di



questo bambino a Cafarnao; una richiesta che viene rivolta a Gesù da parte di sua madre al banchetto di nozze, da parte di questo padre nel brano di questa sera. Gesù che sembra rifiutare la richiesta: *Che c'è tra me e te donna; Se non vedete segni e prodigi voi non credete*; la richiesta che viene ripetuta da Maria ai servi: *Qualunque cosa vi dica fatela*; da questo padre direttamente ancora a Gesù: *Scendi*. Poi Gesù che esaudisce di fatto questa richiesta e il segno porta altre persone a credere: i discepoli al banchetto di nozze, qui anche quelli della casa, per quanto riguarda il funzionario del re.

A Cana c'era una festa da salvare e abbiamo visto quanti significati poteva avere quella festa, quelle sei idriche vuote per la purificazione, e qui c'è una vita da salvare. Vedremo anche ulteriori richiami a dirci il nesso stretto tra fede e vita. Questo è il punto da tenere presente. E vedremo come in questo brano Gesù vuole portare quest'uomo, e attraverso quest'uomo ciascuno di noi, alla vera fede: che cosa significa credere per Gesù.

⁴³Dopo due giorni uscì di là per la Galilea. ⁴⁴Lo stesso Gesù testimoniò infatti che un profeta non ha onore nella sua patria.

⁴⁵Quando dunque venne nella Galilea lo accolsero i galilei, avendo visto tutte quante le cose che fece a Gerusalemme nella festa; anch'essi infatti vennero alla festa.

Lascia la Samaria e si dirige in Galilea. Nei versetti iniziali del capitolo 4 si diceva che Gesù lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva attraversare la Samaria e quindi poi l'incontro con la donna. Da un lato uno potrebbe dire: Gesù porta a compimento quello che è la sua primitiva intenzione. Voleva andare in Galilea, finalmente adesso arriva in Galilea. Però tra l'intenzione evidenziata e la sua realizzazione c'è stato l'incontro con questa donna al pozzo di Sicar. Cioè ogni cosa avviene a suo tempo e le cose che avvengono in mezzo tra l'intenzione e la realizzazione non sono delle parentesi, sono delle cose che possono cambiare la vita delle persone.



La nostra vita è fatta spesso di imprevisti. Si dice che il primo punto di ogni buona programmazione è l'imprevisto, perché in genere non manca mai, ma come tale non lo prevediamo. Ora abituarci, allenarci a fare in modo che quello che non abbiamo previsto faccia parte del nostro vivere, è una saggezza che conquistiamo pian piano. Perché spesso noi facciamo fatica, combattiamo contro quello che avviene, pensando sempre che dobbiamo vivere qualcos'altro. Invece, Gesù ha questa capacità.

Uno dei brani che rende questo in maniera molto visibile è quando Gesù, per esempio al capitolo 5 di Marco, viene incontrato da Giairo, gli chiede di andare da sua figlia che sta morendo. Gesù si avvia, ma mentre va viene intercettato dall'emoirroissa, Gesù si ferma e in questo modo rallenta la sua andata a casa di Giairo. Queste sono situazioni in cui Gesù si adatta a quella che è la nostra vita; ci incontra. Sembra che non abbia fretta. Noi in genere abbiamo questa fretta. Veniamo interrotti e siamo già a pensare cosa facciamo; come uno ci sta dicendo qualcosa noi stiamo già pensando a quello che faremo dopo. Invece questo mettere l'intenzione di andare in Galilea, prima o poi andrà in Galilea, ci arriva, passando attraverso la via lunga della Samaria, ma torna.

E tornerà ancora a Cana quasi a dire che è fortunato questo villaggio sperduto, ma dove Gesù continua a compiere dei segni. Nessuno di noi si senta sperduto a tal punto da non essere raggiunto dal Signore, che fa il primo segno, che fa il secondo segno, che passa e ritorna. Sapendo anche che, attraverso questo segno ulteriore, noi possiamo giungere ad una conoscenza sempre migliore di lui, senza pretendere di conoscerlo già.

Poi ci sono questi versetti che sembrano un po' contraddirsi. Perché prima dice: *Lo stesso Gesù testimoniò che un profeta non ha onore nella sua patria: Quando dunque venne dalla Galilea lo accolsero i Galilei.* Sappiamo che Giovanni non parla della nascita di Gesù in Giudea, ma i riferimenti che fa Giovanni sono costantemente delle origini di Gesù in Galilea. Anche perché sarebbe paradossale, come dire: Siccome non ha onore nella sua



patria, se questa fosse la Giudea, allora Gesù va in Galilea per che cosa? Per ricevere elogi. Ma non è questo il Gesù che Giovanni ci fa conoscere. Al capitolo seguente vedremo che dirà che uno dei motivi dell'incredulità è quello di prendere gloria gli uni dagli altri e di non cercare la gloria che viene da Dio solo. Allora Gesù non cerca l'elogio. Non è che siccome subisce le frustrazioni in Giudea, va in Galilea così si tira un po' su. Sarebbe un fermare l'attenzione su se stesso, invece che una volontà di incontrare l'altro. E sa bene che non basta questa accoglienza dei Galilei. Non basta un'accoglienza che sia frutto di una accoglienza disordinata del prodigioso compiuto da Gesù: *Avendo visto tutte quante le cose che fece Gerusalemme*. Se anche la fede dei Galilei, se anche l'accoglienza dei Galilei si basa perché hanno visto i segni che ha compiuto, verrà poco onore da Gesù. È ancora una fede imperfetta quella che cerca dei segni. Perché è una fede che cerca dei segni e non prende quei segni come indicatori del donatore, di Gesù. Ma è una fede che si ferma ai segni. Cioè io vado dietro Gesù fin quando mi dà dei segni. Non mi dà più niente: lo mollo, non mi interessa di lui. Mi interessa quello che può dare a me.

Impostare così una relazione di fede, come di fatto ogni altro tipo di relazione, vuol dire che non si entra mai in una relazione. Io vedo nell'altro solamente ciò che l'altro può dare a me. Seguo Gesù fin quando me ne viene qualcosa. Quando mi sembra che non me ne venga niente: Vabbè! Perché seguirlo ancora. Quello che Gesù ha tentato, con successo di fatto, di fare con la Samaritana: *Se tu conoscessi il dono di Dio e chi à colui che ti dice: Dammi da bere*. Poi gli dirà: *Sono io che parlo che con te*. Quella donna viene liberata nella sua relazione più profonda, più vera. Ed è quello che Gesù cerca di sottolineare.

Allora non c'è nessuna contraddizione, e quella che sembra essere la mancanza di riconoscenza dei Giudei non viene smentita dall'accoglienza superficiale dei Galilei. Perché fin quando è una fede che si basa sul vedere, come dirà subito dopo Gesù al padre che va da lui, allora è ancora una fede che va purificata.



⁴⁶Venne dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove dell'acqua fece vino. E c'era un ufficiale regio il cui figlio era infermo in Cafarnao.

⁴⁷Questi, udito che Gesù era venuto dalla Giudea nella Galilea, andò da lui e pregava che scendesse e guarisse il suo figlio; stava infatti per morire.

Gesù viene di nuovo a Cana e ricorda Giovanni dove dell'acqua fece vino. Dove ha già compiuto un segno, dove Gesù ha manifestato la sua gloria. E vedevamo lo stretto legame tra il segno compiuto a Cana e il momento della croce, dove Gesù dona se stesso.

Compare questa persona, questo ufficiale regio, questo funzionario del re, che ha un figlio infermo, un figlio che non sta in piedi, un figlio malato a Cafarnao. Gesù era già sceso Cafarnao dopo il segno di Cana, al capitolo 2,12: *Dopo questo fatto scese a Cafarnao insieme a sua madre, i suoi fratelli e i suoi discepoli; là rimasero pochi giorni.* Gesù si reca là ed è il primo incontro, seppure indiretto, con la malattia e con la morte da parte di Gesù. Il figlio, sembra sottolineare il fatto che sia l'unico figlio di questa persona, che è infermo a Cafarnao e il padre si muove Gesù verso Cana, perché è venuto lì. Lui può andare da Gesù perché il primo passo l'ha fatto Gesù. Non l'ha incontrato la prima volta e probabilmente il figlio era già infermo, perché il verbo all'imperfetto vuol dire che è una situazione che si protrae da tempo. Questa malattia è lunga. Adesso è come se stesse peggiorando. Perché si dice che il figlio sta per morire. E chiede a Gesù che scenda.

La distanza più o meno sarà stata una quarantina di chilometri, quindi doveva scendere, perché Cafarnao si trovava più in basso verso il lago, rispetto a Cana. Ma questo scendere è qualcosa di più forte. Non è solamente fare una discesa a piedi, vuol dire scendere a sposare la condizione di questo figlio. È come se quella che è la dinamica dell'incarnazione si completasse, chiedendo da parte di questo padre a Gesù, di assumere pienamente la condizione umana, che prevede anche la malattia e la morte.



Quello che poi Gesù tenderà, con questa guarigione, è di far vedere in che cosa consista la vera malattia, la vera morte. Perché di natura nostra, lo siamo mortali. Quello che riguarda il figlio, riguarderà anche il padre. Anche questo padre dovrà fare i conti con la morte. Ma quello che Gesù vorrà far nascere in questa persona è che la vera malattia, la vera morte non è la vita. La vera malattia e morte è vivere in un determinato modo. E far vedere che invece vivere in un altro modo è vivere già da risorti, vivere già in pienezza. Colui che sarà chiamato a guarire non è tanto il figlio, ma il padre. Il vero miracolo si avvererà nel padre non nel figlio. Certo il padre va da Gesù perché è contatto. Lui è stato in grado di dare la vita, ma non è in grado di mantenere la vita nel figlio.

Noi sperimentiamo che la vita e la morte non sono in nostro potere. Possiamo prolungarla un po', ma oltre no. Facciamo esperienza di questo. Gesù vuole che attraverso questo arriviamo a percepire che la vera questione è su come noi impostiamo i nostri rapporti. E, all'interno del rapporto tra questo padre e questo figlio, vedremo come questo rapporto cambia. Attraverso anche i nomi che queste persone assumono nel racconto. Per ora è un ufficiale regio, è uno abituato a vivere rapporti di potere. Ma si trova di fronte al grande ostacolo, che mantenere la vita del figlio non è in suo potere. Un grande scacco.

E va da Gesù. Se non altro ha intuito che se cerca la vita, la chiede a Gesù. Questo è un primo passo per legare insieme fede e vita. Gesù è colui che ci vuole dare vita. Dirà Giovanni nel suo primo finale al capitolo 20: *Questi segni sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo il Figlio di Dio e perché credendo abbiate la vita nel suo nome*. La vita attraverso la fede, la vita attraverso la relazione col figlio.

⁴⁸Disse dunque Gesù a lui: Se non vedete segni e prodigi, non credete per niente. ⁴⁹Dice a lui l'ufficiale regio: Signore, scendi prima che muoia il mio bambino.



Abbiamo una parola di Gesù che inizialmente ci sconcerta. Perché mettendoci nei panni di questo padre, - pensando che la madre sia rimasta col figlio - e sapendo quale richiesta porta: suo figlio sta per morire - penso che non ci sia dolore più grande per un padre e per una madre - la cosa che dice Gesù è: *Se non vedete segni e prodigi non credete per niente*. Sono parole che forse suonano più dure di quelle che aveva rivolto a sua madre al banchetto di nozze: là mancava il vino. La mancanza di vino rispetto alla vita di un figlio è un'altra cosa.

Ma Giovanni dice: *Gesù disse a lui*. Però poi la risposta è alla seconda persona plurale: *Se non vedete*. Quello che dice Gesù non riguarda solamente questo padre, riguarda tutti, riguarda noi. Riguarda ancora una fede legata al vedere. È come sempre chiedere al Signore. Questa è una richiesta forte comprensibile. Però Gesù non è contento che si chieda il miracoloso, perché è un tipo di richiesta che non avrà mai fine e che prima o poi sarà smentita, perché questa vita finisce.

Quello che Gesù vuole è che noi impariamo a vivere e che impariamo anche a morire, a vivere la vita come lui l'ha vissuta. L'abbiamo ascoltato nel Triduo Pasquale: *Gesù sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, che era venuto da Dio e che a Dio ritornava*. La nostra vita è questo duplice passaggio: un venire dal padre e un tornare al Padre. Se pensiamo che con la morte tutto finisce, allora sì che facciamo di noi il nostro Dio, e che non ci va più bene quello che accade, e che rischiamo la disperazione. Perché non ci crediamo figli, perché sembra che la nostra fine venga a smentire anche la nostra origine: Non è vero che veniamo da Dio. Dire come fa il popolo di Israele: *Ci ha fatto uscire dall'Egitto per farci morire nel deserto*; ci ha fatto nascere per farci morire. Dio non mantiene le sue promesse. Perché farci nascere se poi ci fa morire?

Questa apparente obiezione di Gesù in realtà è l'occasione che presenta a questo padre e a noi di fare il salto di qualità nella nostra vita, di assumere la vera fede. Quella che non chiede



continuamente i miracoli, perché davvero non basteranno mai. Ma è come quando uno chiede ad un'altra persona continue testimonianze di amore. Se non ci credi non basterà mai e diventerà quasi una tortura. Perché il chiedere continuamente segni significa non fidarsi della persona. Dietro la richiesta, da parte di questa persona, diventa manifesta la sua fatica a credere.

Nei racconti di Risurrezione nel Vangelo è quello di Tommaso: *Se non vedo, non credo*. E Gesù che dirà: *Beati quelli che pur non avendo visto crederanno*. Perché dietro questa richiesta del padre, dietro questa richiesta dei segni, si nasconde una concezione di fede che davvero è distorta. È come se noi, invece di vivere un rapporto libero con il Signore, chiedessimo quasi che ci obbliga a credere, come se ci fosse un segno talmente forte da portarci a credere.

Ricordate la parabola del povero Lazzaro in Luca: *Se non credono alla parola dei profeti e a Mosè, nemmeno se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi*. Se non crediamo può venire qui anche nostro Signore, non crederemo o crederemo per paura, non per amore. Gesù Risorto non appare a Caifa o a Pilato a regolare i conti, non viene da lì la fede. Gesù risorto appare ai suoi che l'hanno amato, a riannodare rapporti d'amore e solo così si giungerà alla fede. Non c'è altra via.

Come diceva padre Ledrus: La resurrezione è un mistero di modestia. Però è l'unica via che c'è, l'unica possibile via. Nulla di eclatante. Il risorto non si impone, continua ad amare e la vita è questo: è fidarci di questo padre. Sapere che la nostra vita è nelle sue mani sempre in ogni istante.

Ci sono vari stadi in un certo senso della fede. C'è una fede imperfetta che vuole il segno per credere. Ricordate quello che diceva: tanti per i segni credevano a Gerusalemme, ma Gesù non si fidava di questi. C'è una fede iniziale che vede il segno e crede e c'è la fede del padre di questa parabola che crede nella parola di Gesù. Questa è la fede a cui Gesù vuole portarci. Allora possiamo anche



dire che la nostra fede è un cammino. Perlomeno essere consapevoli del punto in cui ci troviamo nel nostro cammino.

Mentre nel primo segno di Cana la fede dei discepoli è frutto del segno, in questo racconto la fede è necessaria al segno. Quello che Gesù dice: *Se non vedete segni e prodigi non credete*. E quest'uomo come risponde: *Signore scendi prima che il mio bambino muoia*. Gesù è preso da questa persona, che a sua volta sembra essere totalmente e comprensibilmente presa dalla situazione di suo figlio: prima che il suo bambino muoia.

⁵⁰Gli dice Gesù: *Va', il tuo figlio vive! Credette l'uomo alla parola che gli disse Gesù e andava.* ⁵¹Mentre egli già scendeva, i suoi servi gli vennero incontro dicendo che il ragazzo vive. ⁵²Chiese dunque loro l'ora in cui era stato meglio. Gli dissero dunque: *Ieri, all'ora settima, lo lasciò la febbre.* ⁵³Conobbe dunque il padre che era quell'ora in cui Gesù gli disse: *Il tuo figlio vive! e credette, lui e la sua casa intera.*

Gesù dice: *Va', il tuo figlio vive*. Gesù vuole portare questa persona, e il lettore del Vangelo, a questa fiducia nel Padre. È questo che ci dà la vita. Infatti dice: *Va', il tuo figlio vive*. Questo: *Va'*, richiama un analogo comando quello che il Signore ha dato ad Abramo in Genesi al capitolo 12 quando lo chiama e in Genesi al capitolo 22 quando lo chiama a donare suo figlio.

Questo funzionario del re ha degli aspetti analoghi ad Abramo. Oltre che ricevere questo comando, anche questo è un pagano, è un figlio di pagani come Abramo e come Abramo diventerà un padre di credenti: *credette*. Crede alla parola di Gesù. Questa persona non ha visto. Prima aveva detto: *Se non vedete segni e prodigi*, che richiama Esodo al capitolo 7; i segni e prodigi che Mosè e Aronne compiono.

Gli dice solamente questa parola: *Va', il tuo figlio vive*. La questione è la vita e la fede. Le stesse questioni che erano state presentate con Nicodemo: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il figlio unigenito, perché chiunque creda in lui non vada*



perduto, ma abbia la vita eterna. La stessa questione con la Samaritana: *Tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva;* e adesso: *Tuo figlio vive.* A Gerusalemme col fariseo Nicodemo, a Sicar con la donna eretica, a Cana con questo funzionario pagano. Accomunati tutti dal desiderio di vita, e a tutti Gesù desidera dare questa vita. Chi l'accoglie subito, chi ancora fa resistenza. Ma luoghi diversi, persone diverse, la ricerca è comune. Di questo siamo in cerca.

E dice: *Credette l'uomo alla parola che gli disse Gesù e andava.* Quest'uomo accoglie la parola di Gesù, crede si fida e si mette in cammino. Un atteggiamento concreto come realizzazione di questa fede. Non è qualcosa di puramente interiore. Non vede nulla. Gesù gli dice: *Tu figlio vive,* e lui si fida. Non gli chiede che renda visibile questo, aderisce. Più che adire alla parola di Gesù, aderisce a Gesù che dice quella parola. La fede è esattamente questo: entrare in questa relazione personale di fiducia piena con Gesù e con Gesù come datore di vita.

Questa parola trasforma l'identità di questa persona. Tra l'altro dice il vangelo: *mentre scendeva.* È andato da Gesù a pregarlo perché scendesse; poi gli ha detto: *Signore scendi;* e alla fine chi scende? Il padre. Gesù non scende, è lui che è chiamato a scendere, è lui che è chiamato a constatare questo - come Abramo era stato chiamato a salire - e a trasformare la sua relazione con il figlio. Avviene qualcosa di analogo a quello che è avvenuto tra Abramo e Isacco e lo vediamo anche nei modi in cui vengono chiamate queste persone. Prima c'è il bambino, poi il figlio, poi il ragazzo; prima c'è il funzionario del re, poi c'è l'uomo e poi c'è il padre. Quando crede questa persona da funzionario diventa uomo.

La fede ci dà la nostra umanità vera, ci rende uomini e donne, come è avvenuto con la Samaritana. A questo ci porta la fede. Ci fa vivere in pienezza la nostra umanità, ci fa entrare nel circolo del dono ricevuto e offerto. Ci fa vivere una vita libera non più prigioniera del circolo della morte e della paura della morte.



Scende e gli vengono incontro i servi e gli dicono che il suo ragazzo vive. Raggiunto da questa buona notizia, che dice e che ripete quello che Gesù gli aveva detto: *Tuo figlio vive*. A Cana gli era stato detto questo, da Cafarnao gli arriva questo. Lui non ha visto il figlio e i servi non hanno ascoltato il dialogo tra Gesù e questa persona. Eppure qui c'è l'incontro, tra quello che Gesù aveva detto e quello che i servi riportano.

Chiese dunque loro l'ora in cui era stato meglio. L'ora settima. L'unica volta che compare quest'ora settima. È l'ora in cui già Gesù sarà già sulla croce; lì ho lasciato la febbre.

Conobbe dunque il padre. Adesso davvero, diventa il padre che dà la vita. Il funzionario, l'uomo, il padre. È quella l'ora in cui Gesù gli aveva detto: Il tuo figlio vive!

E credette lui e la sua casa intera. Di nuovo un credere. Aveva già creduto lui quando Gesù gli aveva parlato. Adesso crede anche alla parola di questi altri che gli portano la buona notizia.

Questo è un vero credente. È uno che crede alla parola di Gesù e che crede alla parola degli altri. Si fida. Comincia a vivere le sue relazioni fidandosi e crede in parole che recano buone notizie. Oltre a lui anche la sua casa intera. Ricordiamo in Cana: il primo segno erano i discepoli: *Manifestò la sua gloria e i discepoli credettero in lui. E credete lui e la sua casa intera. Tuo figlio vive!* Quello della fede è un cammino continuo, che si allarga sia a livello personale, sia coinvolgendo anche altre persone.

È bello tenere insieme i due segni che Gesù compie a Cana, da due punti di vista. Nel primo caso c'è un matrimonio, la coppia; qui c'è un figlio, quindi la vita che continua anche nella discendenza. Là manifesta la sua gloria, qui vediamo un bambino che riprende vita. Ma non è forse questa la gloria di Dio? Quello che diceva Sant'Ireneo: Che la gloria di Dio e l'uomo che vive. Questa è la gloria. Non è che possiamo pensare la gloria di Dio come una cosa che riguarda lui, ma la gloria di Dio è una cosa che riguarda noi: il nostro vivere è la sua gloria. Il nostro vivere è la sua gioia.



Uno dei vangeli di Risurrezione, Giovanni al capitolo 21,5 quando Gesù appare sulla riva e ci sono i sette che hanno pescato e non hanno preso niente, Gesù si rivolge loro chiamandoli: *figlioli*, bambini. Lo stesso termine che usava il funzionario del re per dire: il mio bambino sta per morire. Ed è lo stesso termine che Gesù usa al capitolo 16,21 di Giovanni: *La donna quando partorisce sa che è giunta la sua ora, ma quando dà alla luce il bambino non si ricorda più del dolore*. Quando è venuto al mondo il bambino.

Sono le due situazioni estreme: la nascita e la morte; la donna che partorisce e il bambino che sta per morire. E i discepoli sulla riva, è come se venissero generati e rigenerati alla vita da parte di Gesù, che li partorisce sempre di nuovo, che ridona vita sempre di nuovo. Quello che fa col bambino di questo padre, lo fa con ciascuno di noi. Ma prima di dare, di ridare vita a questo bambino, ha ridato vita a quest'uomo. Gli ha fatto sperimentare che cos'è la vera vita.

⁵⁴Ora anche questo secondo segno fece Gesù, venuto dalla Giudea nella Galilea.

È come se richiamasse il primo segno, come se ci fosse questa grande inclusione. Perché vengono citati anche molti segni che fece a Gerusalemme, ma non vengono descritti. Vengono descritti questi segni di Cana.

Il primo segno è il segno che, attraverso il vino che torna sulla mensa, moltiplica l'amore su quella tavola. Il secondo segno invece è il ridonare quel rapporto di fiducia che è l'atto fondamentale di amore. Così si esprime l'amore, in questa fiducia. Sapendoci sempre definitivamente nelle mani del Padre. La vita è credere all'amore del Padre verso il figlio e all'amore del Padre verso ciascuno di noi.

Nel libro dell'Esodo al capitolo 4, quando presentano due segni poi il Signore dice: *Se non credono nemmeno a questi segni prendi l'acqua del Nilo rovesciala e si tramuterà in sangue*. Vedremo così anche del Vangelo. Non creeremo ai segni? Ci sarà dato l'ultimo segno: l'acqua e il sangue dal costato di Gesù, perché lì



conducono i segni e lì possiamo decidere noi: accogliere o meno questo. Perché di fatto è la situazione di questo padre. Questo padre si è trovato davanti all'alternativa di decidere: o mi fido o no, di fronte a questa parola. Se accolgo questa parola, e lascio che questa parola mi trasformi, davvero mi ritroverò trasformato da funzionario a uomo, a padre. Se non l'accolgo tornerò a casa come sono venuto. Quest'uomo non torna a Cafarnao come era partito, torna trasformato, come la Samaritana, e torna trasformato come non ancora trasformato è stato il fariseo Nicodemo. Questa eretica e questo pagano sono già stati trasformati, sono persone credenti. Ci aiutano anche a vivere la nostra situazione, che è una situazione come di coloro che sono chiamati ad avere fiducia rispetto alla Parola di vita di qualcuno che è assente. È la nostra situazione dopo la Pasqua di Gesù, che veniamo raggiunti da questa parola e siamo chiamati a decidere se accoglierla o meno, come diceva il prologo: *A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio*. È quello che realizza questo padre e attraverso di lui realizza suo figlio.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 27;
- Isaia 25,6-12;
- Matteo 8,5-13;
- Marco 7,24-30;
- Luca 7,1-10; 11,29-32.